

Roberto Ubaldini di S. Marco, che espone gli inconvenienti reali e le tensioni verificatesi nella vita conventuale sotto il superiorato del Savonarola (p. 423-428).

Dai diversi saggi del Garfagnini si potrebbe dedurre che tutto l'impegno apostolico del Savonarola a Firenze si sia attuato in una dimensione profetica, di continua illuminazione interiore, non escluso l'impegno tipicamente politico e partitico dell'ultimo periodo, finito tragicamente. Forse, per una valutazione più precisa, sarebbe stato utile tener conto della sua notoria tendenza all'estremismo piuttosto pessimista, manifestatasi già con la visione decisamente negativa della società italiana espressa a 23 anni nella lettera al padre del 1475, quando decise di entrare in religione (p. 337); e manifestata più tardi nell'eccessivo rigore ascetico imposto ai frati della congregazione di S. Marco e dal quale dovette, almeno in parte, recedere per il deperimento della salute dei frati (R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, I, Roma 1552, 2a edizione, p. 99-101). Inoltre sarebbe stato utile chiedersi fino a che punto la sua "autocertificazione" profetica fosse libera da una buona dose di autosuggestione, che spiegherebbe meglio le disobbedienze all'autorità ecclesiastica e l'illusione utopica, espressa nel 1494, di Firenze come nuova Gerusalemme riformatrice di tutta l'Italia con la prospettiva, squisitamente veterotestamentaria, di afflusso di grandi ricchezze, di dominio ed espansione politico-territoriale come benedizione divina (p. 43). Spiegherebbe anche meglio l'errore di legare strettamente il suo programma di riforma ecclesiastica, religiosa e civile a un partito politico. Una valutazione storica più adeguata si può probabilmente ottenere confrontando la persona del Savonarola, la sua predicazione e le riforme proposte con le grandi figure di apostoli nella società italiana del Quattrocento, che ottennero successi di conversioni anche in città simili a Firenze per gli aspetti civili, sociali, culturali e morali, come Siena, ed ebbero anche effettivo influsso in riforme civili e sociali. Basti ricordare i francescani osservanti Bernardino da Siena e Giacomo della Marca. Quest'ultimo diede statuti di governo, o influi in modo determinante sulla riforma di essi, in diverse città tra il 1424 e il 1459 (cf. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L' "Osservanza" come problema dell'attività pastorale*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, Todi 1976, p. 183-209; A. GHINATO, *Vita religiosa nel Quattrocento italiano. Apostolato religioso e sociale di S. Giacomo della Marca in Terni*, Roma 1956, p. 26-37).

MARIO FOIS S.I.

ANDREA ERRERA, *Processus in causa fidei. L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi editore, 2000 (Archivio per la storia del diritto medioevale e moderno. Studi e testi, 4), XVII-427 p.

Il titolo del volume indica esattamente il suo contenuto. La massima parte di esso (p. 1-304) è riservata allo studio dei manuali inquisitoriali pubblicati a stampa o manoscritti, composti tra il 1500 e la prima metà del 1700, «quando termina l'elaborazione di opere dedicate al funzionamento dei tribunali inquisitoriali» (p. 299). La ricerca intrapresa è definita dall'autore «un primo tentativo di delineare la ricostruzione complessiva della dottrina del processo inquisitoriale» in età moderna (p. XI), attraverso lo studio dei diversi manuali in uso presso gli inquisitori. Durante la ricerca Errera scoprì nella Biblioteca Apostolica Vaticana un manuale inedito, di cui si conosce un'unica copia, «un compendio di procedura inquisitoriale» del domenicano Vincenzo Castrucci, inquisitore a Perugia, che gli apparve cronologicamente importante per inter-

pretare lo sviluppo manualistico della dottrina inquisitoria nel secolo XVII. Esso viene pubblicato in appendice (p. 317-401).

La ricerca è limitata all'Inquisizione romana, cioè a quella dipendente dall'omonima commissione cardinalizia istituita da Paolo III nel 1542 per la repressione dell'eresia, che controllava, almeno in teoria, tutta la Chiesa, e conseguentemente non viene presa in considerazione la procedura dell'Inquisizione spagnola e portoghese. Inoltre è limitata alla procedura giudiziaria esposta nei manuali per inquisitori, tralasciando altre opere più complesse sull'argomento. Viene indicato, infine, che i testi dei secoli XVI-XVII sono trascritti fedelmente, senza la spiegazione di citazioni e lo scioglimento delle abbreviazioni (p. XIII-XIV).

L'esposizione è divisa in sei capitoli, dei quali il primo è introduttivo. Indicato il contesto storico, nel quale viene istituita l'Inquisizione romana con la bolla *Licet ab initio*, l'autore stabilisce un raffronto con quella medioevale, come appare dal manuale di Niccolò Eymerich del 1376, il più importante fino al secolo XVII, per mettere in rilievo le novità strutturali e procedurali della nuova Inquisizione riguardo al diritto processuale inquisitoriale. Per inquadrare bene l'opera del Castrucci, il secondo capitolo tratta della produzione editoriale di manuali nel secolo XVI. In base all'analisi dei trattati e dei manuali riguardanti l'eresia e la sua repressione, l'autore divide in tre fasi le pubblicazioni in merito. La prima, racchiusa tra la fine del 1400 e l'istituzione dell'Inquisizione romana nel 1542, comprende quattro opere di cui si mette in rilievo il contenuto, ma anche i limiti, come il disinteresse per la procedura inquisitoriale in un'opera fondamentale del 1534 di Alfonso De Castro, *Adversus omnes haereses*, centrata sulle eresie protestanti. La seconda fase (1542-1578) è, ovviamente, caratterizzata dalla istituzione e attività dell'Inquisizione romana. Gli scritti si moltiplicano e si diversificano. Vengono indicate cronologicamente le pubblicazioni, il loro indirizzo e la loro specificità. Lo stesso metodo viene seguito per le pubblicazioni della terza fase (1578-1600). Alla fine dell'esame analitico l'autore tenta una sintesi e una valutazione complessive (p. 135-153). Le opere sono classificate in tre categorie: raccolta di norme ufficiali come lettere apostoliche e decreti del S. Ufficio; trattati che analizzano le eresie; manuali di procedura.

Nel quadro delle opere stampate imposta lo studio del manuale inedito di Vincenzo Castrucci: *Fundamentum processus conficiendi in causa fidei*, presente nel *Vat. Lat.* 12722.

La presentazione viene preceduta dai dati biografici essenziali del Castrucci, della sua formazione accademica culminata con il Magistero in teologia nel 1589 e della sua attività di inquisitore a Perugia iniziata nel 1585 e conclusa con la morte nel 1598. Il codice descritto diplomaticamente viene definito «un manuale completo, organico e – soprattutto – agevolmente consultabile» (p. 176), perché espone senza appesantimenti tutta la procedura del processo dall'accusa, denuncia e inquisizione nei diversi casi alla sentenza di assoluzione o di condanna secondo le diverse categorie, cioè dalla *purgatio canonica* all'abbandono al braccio secolare. Confrontandolo con altri manuali, l'autore ne rileva «la brevità, la chiarezza e la razionale disposizione degli argomenti», per cui i giudici potevano trovarvi una «guida sintetica e di grande praticità» (p. 197).

Nel capitolo seguente Errera espone esaurientemente il processo inquisitoriale nelle diverse fasi come appare nel manuale del Castrucci. L'esposizione accurata segue, oltre al testo pubblicato in appendice, anche opere del diritto italiano in genere e processuale in specie, e della inquisizione medioevale. La stessa diligenza, informazione storiografica e rigore espositivo si notano nei due capitoli seguenti. Il primo, dedicato alla evoluzione dei manuali inquisitoriali nel secolo XVII, denota una tendenza alla semplificazione e a una maggiore praticità, ma presenta una novità assoluta, l'uso della lingua italiana in testi giuridici prima redatti e pubblicati sempre in latino. Viene studiata la *Breve informatione del modo di trattare la causa del S. Ufficio* destinata ai vicari generali dell'Inquisizione, che

dal 1604 conobbe numerose edizioni in almeno dodici diocesi, Roma compresa. Soprattutto si sofferma sul *Sacro Arsenale* di Eliseo Masini, che nel giro di poco più di un secolo conobbe almeno dieci edizioni aggiornate e ampliate e divenne popolare per la semplificazione delle procedure, imponendosi come «testo fondamentale della prassi» (p. 267). Fu imitato anche da altri autori, indicati accuratamente, anche se i loro testi restarono manoscritti. Ma non mancarono le trattazioni generali. Così può essere stabilito un confronto tra i manuali brevi destinati alla pratica, che presentano soltanto citazioni essenziali di autori precedenti, e le trattazioni di indole dottrinale che non semplificano e citano lungamente autori precedenti. Le opere rappresentative dei due generi sono indicate nel *Sacro Arsenale* del Masini e nel *Tractatus de officio sanctissimae inquisitionis* di Cesare Carena. Attento non solo ai contenuti, ma anche alle date, l'autore può anche indicare l'iter cronologico della differenziazione tra i due generi per concludere che l'opera del Castrucci è la «prima espressione» di un metodo, che fiorirà nel Seicento e moltiplicherà un «manuale inquisitoriale breve e facilmente comprensibile» (p. 282).

L'ultimo capitolo, infine, è dedicato alla redazione e alla pubblicazione dei manuali della seconda metà del secolo XVII e di quelli – rari – del secolo seguente. Se il S. Ufficio continua la sua attività, i tribunali periferici subiscono una crisi e saranno soppressi dall'autorità civile verso la fine del Settecento. La decadenza e l'evoluzione dei manuali viene esposta con sicura informazione ed erudizione. L'autore può concludere, indicando tra l'altro, come la costruzione sistematica del processo dell'Inquisizione romana non deriva tanto dalle norme papali e dai decreti del S. Ufficio, quanto dalla «paziente opera della dottrina, che [...] edificò un meccanismo efficiente e funzionale», le cui regole furono «descritte e raccolte nei trattati e nei manuali» (p. 303 e 304). Tutta la fatica dello specialista, precisa e documentata, assicura la validità di questa conclusione.

MARIO FOIS S.I.

MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002 (La corte dei papi, 8), 335 p.

In questo bel libro, raccolta di saggi per lo più già pubblicati e rielaborati, l'autrice, ben nota per i suoi studi sulla nobiltà meridionale di Antico Regime, si confronta con uno dei nodi più problematici della storia del papato nella sua doppia veste di potere spirituale e temporale: i rituali politico-religiosi dell'età moderna. Si tratta di un tema rimasto finora poco investigato, che viene affrontato in un'ottica comparativa e attenta sia alle figure burocratiche che producono i rituali, sia alla ricostruzione dei singoli contesti.

Nel primo capitolo (p. 17-51), l'autrice procede a «una riflessione storiografica comparativa», sia sugli antichi stati italiani, sia sulle grandi monarchie dell'Europa occidentale – in particolare la Francia e l'Inghilterra. Se Kantorowicz e i suoi allievi hanno messo a fuoco il cerimoniale regale francese e inglese nel suo nesso colla crescita del potere monarchico, in Italia, la storiografia ha a lungo ignorato le dimensioni rituali nello studio del problema dello Stato moderno. Solo negli anni '90, è stato evidenziato il rapporto tra sacralità politica e sacralità religiosa. L'autrice affronta poi a un livello generale alcuni dei temi sui quali tornerà nei capitoli successivi, come i riti di interregno dei principi italiani e l'ipertrofia del cerimoniale nel '600, ponendo una particolare enfasi sul fatto che «... le strategie di legittimazione della regalità rinviano ad una molteplicità di categorie costitutive, specifiche di ciascuna realtà politico-istituzionale e non immobili, ma dinamiche per ogni contesto considerato» (p. 37).